Martedì 17 aprile ore 21.00

2

MELANCHOLIA

(Danimarca/Svezia/Francia/Germania, 2011, 136')

Regia e sceneggiatura: **Lars von Trier**, fotografia: **Manuel Alberto Claro**, interpreti: **Kirsten Dunst**, **Charlotte Gainsbourg**, **Charlotte Rampling**, **Kiefer Sutherland**, **John Hurt**, **Stellan Skarsgård**, **Udo Kier**.

«La malinconia esiste nell'espressione artistica che amo e fa parte di tutte le forme artistiche più importanti. È legata al sentimento di desiderio, ed è ciò che ha questo film, che è diverso dagli altri miei film, dato che sin dall'inizio ci sono elementi di desiderio, di pathos, di dramma.»

Lars von Trier

«Ed è così che il mondo finisce. Con uno schianto, dopo un pianto. Lars von Trier mette in forma, nuovamente, dopo *Antichrist*, la sua melanconia: per Freud lutto eterno, impossibile da elaborare. Rivolto contro se stessi. E lo fa con un'opera che annuncia l'Apocalisse sin dalle prime inquadrature, *tableaux vivants* che sono un memento mori di impressionante forza pittorica, sulle note del *Tristano e Isotta*, un riassunto di ciò che accadrà. Ovvero un kammerspiel stilizzato, sfrontato e dolorosissimo, se si è disposti ad accettare l'idea di cinema dell'autore. Se non si chiede al cinema di adeguarsi alla propria visione, se gli si concede di dare fastidio. Perché i personaggi sono funzioni di un discorso prestabilito. Ma lo sono sempre. Qui semplicemente, lo sono sfacciatamente, sino all'autolesionismo. Perché qui non si vuole la giusta misura del realismo: l'umanità straborda nel ridicolo, nel grottesco, nell'isteria. È il quadro complessivo a pulsare, ciò che importa è il carattere affettivo del film. Perché c'è più verità nell'essere così "oltre" di queste figure che in una miriade di sceneggiature armoniose. Perché qui siamo in uno dei rari territori dove la consapevolezza del cinema contemporaneo si dibatte, inesausta, in una esaltante sfida contro se stessa. Perché *Melancholia* travolge i limiti che si pone (il finale ineluttabile, il montaggio cubista, i personaggi caricaturali, l'abituale schema antiborghese). Perché questo è un esempio altissimo di opera visceralmente espressionista ed esistenzialista, che violenta l'ironia imperturbabile del Cinema Post Tutto e lotta per dare forma a un sentimento. Chapeau.»

Giulio Sangiorgio, *Film Tv*

Versione originale con sottotitoli in italiano